

Tabelline

Il Nobel "intercettato" mentre guida telefonando

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Dopodomani, 10 dicembre, anniversario della morte di Alfred Nobel, si consegnano a Stoccolma i premi per la fisica, la chimica, la medicina, l'economia e la letteratura, e a Oslo quello per la pace. Le cerimonie non hanno nulla a che vedere con le scene propagandate dalla mitologia di celluloido, come nel finale del film *A beautiful mind*.

Lungi dall'indirizzarsi in maniera plateale "al colto pubblico e all'inclita guarnigione", i vincitori in tights ricevono infatti le credenziali in silenzio, con un rispettoso inchino al re, e riservano le loro parole per le lezioni che

tengono in altri giorni alle rispettive accademie, o nei rispettivi dipartimenti dell'università. I festeggiamenti durano però un'intera settimana. Sul versante pubblico ci sono una cena e un ballo, con centinaia di vip in alta tenuta, e in quell'occasione un rappresentante del drappello dei neolaureati rivolge loro alcune parole di circostanza. Sul versante privato, invece, i vincitori e i loro accompagnatori vengono svegliati, la mattina del 13 dicembre, da ragazze biancovestite e con corone di candele accese, per celebrare la festa di Santa Lucia, che costituisce l'analogo del nostro Natale.

Poiché, quando i Nobel aprono bocca, in genere vale la pena di starli a sentire, le loro lezioni e i loro discorsi vengono regolarmente pubblicati sul sito della Fondazione Nobel. Quest'anno, è stata addirittura postata la registrazione della telefonata di annuncio della vittoria all'incredulo Thomas Südhof, vincitore per la medicina, che stava guidando in Spagna per andare a un congresso. Un bell'esempio di "intercettazione" Nobel, a differenza di quelle Ig-Nobel a cui ci hanno ormai purtroppo abituati i media trash e il loro pubblico di guardoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI

L'intervista

Oliver Stone: "Con i film riscrivo la storia non detta"

Il regista ha prodotto una serie di documentari in onda sulla Effe "I giovani devono conoscere il lato oscuro di questo paese"

ANTONIO MONDA

ne per cui io (e quindi tutti) perderemo sempre. (E infatti, la "complotto-crazia", più che a prendere il potere, pensa al business). Evidente il fatto che ci sono però condizioni reali che favoriscono il complottismo. Grande disparità sociale unita al finanziamento scandaloso della politica, non aiuta la fiducia nella democrazia. Scoprire che la Cia ti spia anche sul tuo cellulare, neanche.

Internet fa dilagare tutto ciò?

Indubbiamente sì: milioni di persone vanno a cercare filmati che dimostrano che le scie chimiche sono la prova della irradiazione di sostanze clima-alteranti; che i grattacieli di Ground Zero cadono in modo innaturale, come se fossero stati minati; che il buco nel Pentagono è troppo piccolo per essere causato da un aereo, che gli americani per legge hanno già un microchip sotto la cute. Internet, si sa, è il regno di tutte le cretinate, ma è anche vero che produce, al suo interno, i suoi stessi anticorpi. (E poi, su via: appena ieri lodavamo Internet e Facebook come gli artefici della democrazia in Egitto...).

En Italia, come stiamo? Forse non dovremmo dirlo ai professori di Cambridge, ma probabilmente siamo la prova vivente della loro teoria. Non solo una parte della popolazione italiana giudica credibile che ci sia un complotto di Magistratura Democratica del far fuori Berlusconi; non solo la maggioranza della popolazione è stata indotta a credere che il "porcellum" fosse un sistema democratico di voto; non solo una parte di popolazione crede che Mario Monti e Lilli Gruber facciano parte di un'associazione segreta che decide i nostri destini e si riunisce all'hotel Bilderberg; non solo non abbiamo creduto ai complotti anche quando c'erano («la P2, ma quale complotto? Era un club»), non solo crediamo che Maria fosse vergine, ma anche che sua mamma lo fosse, ma adesso il personaggio del momento - e che piace tanto ai giovani - è un bolso comico che grida vaffa, vaffa e che i complotti li sposa tutti: gli gnomi dell'euro, il signoraggio bancario, la congiura dei banchieri, il potere di Israele sui media, il piano diabolico per far naturalizzare gli immigrati, la trattativa di Napolitano con la mafia. Il suo socio Casaleggio, detto "il guru", ha prodotto pure un film (si chiama *Gaia*, è su YouTube: imbarazzante) dove si prevede una guerra mondiale con due miliardi di morti, dopodiché ci sarà la democrazia elettronica. Beh, non ci crederete: quella coppia li ha preso otto milioni di voti, e hanno scelto loro chi mandare in parlamento.

Speriamo che a Cambridge non se ne siano accorti, ma da noi la complotto-crazia è da mo' che ha vinto.

NEW YORK

Pochi nomi nel mondo dello spettacolo sono sinonimi di controversia come quello di Oliver Stone, eppure l'establishment hollywoodiano, che da sempre preferisce la correttezza politica alla provocazione, gli ha attribuito ben tre Oscar: due come regista, per *Platoon* e *Nato il 4 Luglio*, e uno come sceneggiatore per *Fuga di mezzanotte*. A cominciare da JFK il suo nome è stato associato alle teorie del complotto: nel film l'assassinio di Kennedy risultava opera di una cospirazione nella quale erano coinvolti il Pentagono, l'Fbi, gli anticastri e persino Lyndon Johnson. In un primo momento Stone ha reagito con autoironia (in *Dave* interpreta se stesso intervistato su un possibile complotto), ma con *The Untold History of the United States* ha proposto tesi ancora più inquietanti. Per produrre questa serie di documentari, che in Italia va in onda su La Effe, ha messo di tasca propria un milione di dollari, equivalente a un quinto del budget, dichiarando che si tratta del progetto della sua vita, realizzato per educare le nuove generazioni. «Ho sentito il dovere di parlare ai giovani» racconta con veemenza «nella storiografia americana c'è un vuoto allarmante, che tende a coprire le responsabilità morali e politiche del nostro paese in troppi episodi dell'ultimo secolo. Io credo sia importante insegnare l'amore per la propria patria ed esaltarne le virtù, ma è grave coprire i lati oscuri. È come andare dallo psichiatra negando i problemi: mi spaventa come i libri di storia raccontano la guerra fredda, il Vietnam, il Watergate. Per non parlare della "guerra al terrore", definizione volutamente e gravemente nebulosa».

Lei sostiene che gli Stati Uniti non sono più un paese modello di libertà ma un impero spietato, dominato da lobby potentissime.

«Mi sembra difficile negarlo, e ogni politico che ha tentato di opporsi a questa situazione è stato fatto fuori o addirittura ucciso».

Chi detiene il vero potere negli Stati Uniti?

«Non esiste un potere unico e centralizzato, ma una serie di interessi che a volte si scontrano mortalmente. Il potere politico rappresenta solo una parte di questo gioco e non necessariamente il più potente: pensi a Wall Street, ai media, alle lobby. E poi ai contratti sulle armi, sull'industria aereo-spaziale... Sia Roosevelt che Kennedy rimasero sconvolti quando si resero conto della propria impotenza».

Qual è il confine tra storiografia e dietrologia?

«Il confine è rappresentato dai documenti, che spesso sono manipolati e ignorati. Io sono il

primo a pensare che sia assurdo vedere dietro ogni avvenimento una cospirazione, ma è ancora più assurdo non rendersi conto che questo paese, basato su una promessa di libertà, oggi è dominato dal potere e il denaro».

Alcuni storici accusano lei di manipolare i documenti e ignorarne altri.

«È il motivo per cui mi sono avvalso del lavoro di studiosi, portando montagne di documenti a sostegno delle mie idee. Mi rendo conto che è scomodo ricordare il ruolo americano nel sostegno a orribili dittature, o che sono stati gli Usa i primi ad avere un atteggiamento aggressivo durante la guerra fredda. Parlo di responsabilità morali, insomma: del passato e anche molto recenti».

Qual è secondo lei il momento in cui gli Usa finiscono di essere il punto di riferimento ideale del mondo libero?

«La perdita della leadership morale avviene con le bombe atomiche, inutili e immorali. E prima ancora con la nomina di Truman al posto di Wallace, vicepresidente di Roosevelt. La storia sarebbe stata diversa: niente bomba atomica e probabilmente niente guerra fredda. Ma questo urtava troppi interessi».

Ritiene che un paese potente possa sporcarsi le mani in fin di bene?

«Bisogna intendersi su cosa si intende per sporcarsi le mani: Lincoln corruppe senatori per portarli dalla sua parte, ma abolì la schiavitù. E la seconda guerra mondiale liberò il mondo dal nazismo. Diverso è conquistare altri paesi, rovesciare governi, massacrare civili, ignorare la costituzione per fini imperialistici».

Come risponde all'accusa di revisionismo?

«Anche qui bisogna intendersi sul termine, che ha un'accezione negativa: se significa mettere in discussione verità assodate alla luce di nuovi documenti, rispondo che uno storico non può che essere revisionista».

I suoi documentari danno un giudizio molto severo su Obama.

«Sta ripercorrendo le stesse strade di Wilson, Truman e Johnson. Ha promesso riforme e trasparenza e non abbiamo né l'una né l'altra cosa, e le spese militari rappresentano più di un terzo del budget dello stato. Per diventare presidente ha ricevuto troppi finanziamenti da Wall Street, e ora la sua presidenza è un tradimento rispetto alle promesse fatte ai milioni di giovani che hanno creduto in lui. Quello che sta facendo va ben oltre i compromessi della politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA